

## VERSO IL VOTO

Dopo il terremoto politico il sistema-Mastella va in pezzi: niente più ammiratori-elettori in fila davanti alla villa, niente più gloria

La sede dell'Udeur è sbarrata, il comune di cui l'ex Guardasigilli è sindaco è deserto. Un vecchio in piazza: «Il lupo è diventato agnello»

# Veleni, tradimenti e poltrone Quel che resta di Ceppaloni

di Enrico Fierro inviato a Cappeloni (Bn) / Segue dalla prima

Aveva sostenuto Ciriaco De Mita ai tempi dei congressi Dc, torpedoni pieni zeppi di fedelissimi varcavano il confine di Caianiello per approdare nella Capitale. Bandiere scudocrociate, «Biancofiore» cantato a squarciagola e applausi ad ogni passaggio degli incomprensibili «raggiomandi» del leader di Nusco. Quante avventure politiche, quante alleanze, Casini, Cossiga, Berlusconi, e quanti ribaltoni. Tanti, troppi per una sola vita. Al punto da far dire a Sandro Bondi che «l'incubo di Mastella è che fra un secolo gli intitolino una strada e ci scrivono su ribaltoni-sta».

Questo è il passato, la gloria che non c'è più. Al suo posto una mesta solitudine avvolge l'uomo che pensava di essere il più furbo, quello sempre certo di fottare tutti, anche i grandi leader. E tutto partendo da lì, dal paese. «Peccato, uno pensa di essere Kohl e si ritrova Mastella», disse un giorno il perfido D'Alema. Ma ora è proprio il «paese» a tradire. A Ceppaloni soffia un vento gelido. La sede dell'Udeur è sbarrata. Il Comune, dove ancora per poco Mastella è sindaco, quasi vuoto. Non fossimo sotto Pasqua sembrerebbe di vivere un piccolo 8 settembre. Scappano tutti. Il vicesindaco, Carmine Tranfa, è stato chiaro: «Passo col Pd». Altri assessori stanno trattando col Pdl. E peggio vanno le cose a Benevento. Qui si vota per la Provincia e l'Udeur forse non ce la farà a presentare neppure la lista. «Il lupo mo' è diventato agnello». Sono le due del pomeriggio e nella piazza del paese c'è solo un vecchio che ci affida la sua sentenza. È triste il declino. Crudele addirittura, se per

Il cognato dell'ex ministro contro Lady Sandra: «È l'unica a esser rimasta in sella...»

### Il principe si candida Equidistante e all'estero

◆ Uno scranno al posto del trono. Quando va in un certo modo, bisogna accontentarsi. E così, Emanuele Filiberto di Savoia, accantonata ogni nostalgia e anacronistico desiderio di rivalse, ha deciso di candidarsi in Parlamento nella circoscrizione Estero. Con un proprio movimento. Equidistante dai due schieramenti. Poi si vedrà come va. Il principe lo fa per la Patria. «Casa Savoia ha dato molto all'Italia, ed ora io voglio fare di più se me lo lasciano fare». L'onorevole in pectore annuncia che «il titolo non mi interessa, dato che ho già accantonato quelli che mi spettavano». Che non ha nessuna intenzione di procedere «nella richiesta dei danni e il processo all'Italia che non c'è stato e non ci sarà». Che gli italiani all'estero possono stare tranquilli «perché conosco molto bene le loro esigenze avendo vissuto anch'io 31 anni lontano». Che non ha ancora digerito, benché «rispetti la magistratura», il coinvolgimento del padre in Vallettopoli. Il giovane Savoia fa sapere che trascorre almeno tre giorni alla settimana a Parigi per fare solo il marito e il padre. Dovesse andare buca la famiglia se ne avvantaggerà.

Marcella Ciannelli

trovare una parola buona nei confronti di Clemente devi andare a casa di un suo storico avversario, Nino Russo, dentista con la passione dei cavalli e della politica. Il dottore è l'unico politico che si è tolto lo sfizio di battere sonoramente Mastella. Elezioni comunali del 2000, Russo 1469 voti, Clemente 150. «Che dire? Mi dispiace un po'. Il potere fa di questi scherzi, qui fino a poche settimane fa i lunedì c'era la fila al Comune. Clemente riceveva, prendeva appunti, prometteva. Del resto ha costruito una carriera politica così. Ora la fila non c'è più, scappano tutti». Galoppini, porta-

borse, finanche i parenti. Pasquale Giuditta, cognato di Clemente per aver sposato una sorella della di lui moglie Sandra, ha lanciato strali pesantissimi nei confronti della parente acquisita. «Io parlo anche con l'Unità, ma ad una condizione: smettete di considerarmi il cognato di Clemente, io sono un uomo politico, sono diventato deputato grazie al lavoro di anni, e se ho attaccato Sandra l'ho fatto in base ad un ragionamento politico». Facile a dirsi, dopo aver urlato ai quattro venti che «Sandra è la vera rovina di Clemente e dell'Udeur», i Mastella lo hanno praticamente cancellato dall'albero genealo-



Clemente Mastella ragala delle rose alla moglie Sandra per l'anniversario delle loro nozze. Foto di Ciro Fusco/Ansa

gico. «E perché? Ma non capiscono che la mia è una analisi politica, che c'entra la parentela? Ho detto quelle cose per affetto nei confronti di Clemente, gli sono accanto da trent'anni e non posso assistere inerme alla sua fine politica. Se altri avessero dimostrato lo stesso affetto e la stessa stima...».

Altri chi? «Ma la moglie, Sandrina. E diciamo la verità: qui Clemente è uscito distrutto da una vicenda giudiziaria che riguardava la moglie, un intero gruppo parlamentare è stato azzerato, un partito cancellato dalla geografia politica, e l'unica che conserva intatta la sua poltrona è lei, Sandra, ancora presidente del

Consiglio regionale della Campania. Lei che non ha mostrato un minimo di affetto e di sensibilità nei confronti del marito. Perché se si fosse dimessa, avrebbe evitato un disastro. E invece non lo ha fatto, neppure quando l'hanno messa agli arresti domiciliari. Se lei avesse voluto bene al marito come gli ho voluto

bene io...Mi sono battuto fino all'ultimo. Ho fatto di tutto. Certo, anche trattare con Berlusconi, era tutto deciso per salvare Clemente, messo per iscritto. Ma lei ha reso tutto sempre difficile».

Alessandrina Mastella, Sandra, gioia e dolore del fu ministro. Simbolo da telenovela del partito-famiglia (la moglie, i cognati, il figlio per il quale si tratta fino all'ultimo una candidatura). Bella, loquace, ospitale, americana. Onnipotente fino a togliere l'aria. Nel maggio di tre anni fa mise in scena una puntata della telenovela da far rabbrivire *I Soprano*. Lei, appena eletta presidente del Consiglio regionale, incontra ufficialmente il sindaco, che è suo marito Clemente, ma anche vicepresidente della Camera e segretario del suo partito. Due cuori e quattro poltrone. C'è tutto il paese e una torma di giornalisti assatanati di «colore». E c'è la vicesindaca Concettina che, traballante sui tacchi a spillo, intona un'ode a Sandra. «Sandra, sempre presente nella vita di ognuno di noi. Sandra, che abbiamo visto ridere e piangere. Sandra, tu che hai sempre brillato di luce propria e non riflessa...».

I tempi del trionfo. Questi sono i giorni della tristezza. Dicono che Mastella sia depresso. Trent'anni di potere non si lasciano così facilmente. Il ring, anche quando è politico e quindi crudele, è come una droga. Ora Clemente è nella sua villa, la mente affollata di ricordi. Il lungo conto degli abbandoni. E come il Jack La Motta di *Toro Scatenato* pensa. «Me li ricordo tutti gli applausi, me li porterò dietro per tutta la vita. Mi ricordo tutti i ko, tutti i lanci... Il mio regno, il mio regno per un cavallo...».

«Per salvare Clemente ho trattato pure con Berlusconi, ma nulla». E ora scappano tutti: assessori, alleati...

L'INTERVISTA **RICCARDO PACIFICI** Il portavoce e vicepresidente della Comunità ebraica: non l'avremmo voluto, ma noi non facciamo politica, dialoghiamo con tutti

## «Ciarrapico nelle liste? Ci preoccupa ma bisogna distinguere tra partiti e candidati»

di Maristella Iervasi / Roma

Mettere il Pdl nell'angolo considerando un partito fascista solo perché c'è Fini e adesso Ciarrapico, è come dire che il Pd di Walter Veltroni che ha dentro Massimo D'Alema con i suoi costanti pregiudizi su Israele, ha posizioni nostalgiche». Riccardo Pacifici, portavoce e vicepresidente della Comunità ebraica romana, mette uno stop ai pregiudizi e dice: «Occorre distinguere tra partiti e candidati. Certo, vedere personaggi nelle liste elettorali come il «Ciarra», fascista amatriciano, ci angoscia e ci preoccupa. Perché la boutade del fascismo rivendicato, dell'editore ciociaro ma anche di una certa candidatura premier che non nomino (Santanchè, ndr) sono più pericolose delle teste rasate. Possono innescare meccanismi perversi che all'oggi non si colgono: il ritorno delle camicie brune di Berlino o quelle nere di Roma».

**La comunità ebraica è spaventata da Ciarrapico?** «I modelli dei nostri vicini di casa non rappresentano l'icona del fascista tipico. Voglio dire: il fascismo è un personaggio che nessun italiano inviterebbe a cena, neanche i cosiddetti nostalgici. Ma quando nello stesso modo si muovono persone in doppio petto, insospettabili, c'è da aver paura: perché possono

far conquiste con le loro azioni demagogiche e con i loro comizi». **Adesso Ciarrapico fa pure il saluto romano dal computer della sala lettura di Montecitorio. Con una foto salvaschermo.** «È un fatto grave, che va stigmatizzato. Ma ci dobbiamo preoccupare del fascismo all'amatriciana o delle conse-

Berlusconi e Confalonieri contro ogni fariseismo...

Malelinguelettorali

◆ È vero, la notizia politicamente più sostanziosa è naturalmente l'addio di Mancini all'Inter: non si candiderà per il futuro nelle liste di Moratti. Ma lasciato il commento ai politologi, veniamo alla treccia Berlusconi/Confalonieri. Il duo si batte al meglio delle sue possibilità contro il fariseismo. Parlo chiaro, e al massimo mentono, ma non sanno cosa sia l'ipocrisia. Prima il Berlusconi spiega perché ha candidato Ciarrapico: «Ha i giornali locali, ed io voglio vincere». Nessun retroscena, il fascismo non c'entra e neppure il saluto romano. C'entrano i giornali, e il modo di pensarli, farli, venderli. Sono certo che le rappresentanze sindacali dei quotidiani ciarrapichiani e la Fnsi indiranno uno sciopero per la libertà e l'indipendenza dei colleghi. A meno che un «Ma che ti frega? fanno tutti così» non concluda la faccenda. Quanto alla tv, così ambita e discussa in tempi di par condicio, Fedele Confalonieri anticipa le decisioni del Consiglio di Stato su Europa7, urgenti (entro il 10 giugno) dopo il pronunciamento europeo: «Ma che Rete 4 sul satellite, le frequenze sono nostre e guai a chi ce le tocca. E poi Di Stefano che ci ha rimesso se non ha investito un euro? Al massimo il Consiglio di Stato gli riconoscerà qualche soldo...». Una parola chiara da entrambi, un condono tombale sulla legalità di questo Paese.

Oliviero Beha

guenze di una poca attenzione in politica estera, del fondamentalismo islamico, del terrorismo, del riarmo al nucleare dell'Iran? Cos'è più pericoloso, tutto questo o Ciarrapico che è finito in lista con il Pdl? Di certo non l'avremmo voluto. Ma dobbiamo stare zitti: la comunità non fa politica, dialoga con tutti». **Siete alle prese con un filotto elettorale: il 30**

**marzo avete il rinnovo del consiglio della Comunità ebraica, ad aprile le urne per la politica nazionale e del Campidoglio. Qualche indicazione elettorale?**

«Posso dire che nella mia grande famiglia allargata ci saranno molti che voteranno per Veltroni e molti per il Pdl. E poi ci sono, purtroppo gli indifferenti che dicono: il partito di Berlusconi è comunque fascista e il Pd di Veltroni resta sempre comunista. Un grave errore, che non aiuta alla creazione di due schieramenti. Anzi tre, c'è pure Casini».

**Lei disse: «Non c'è nulla di male a votare Walter Veltroni». Lo pensa ancora?** «L'esperienza che la nostra comunità ha avuto con Veltroni è incredibile: sempre presente e al nostro fianco ad ogni efferato attentato suicida in Israele, ad ogni commemorazione. Tanto che i blog di chi inneggia al terrorismo suicida scrive: Veltroni, più in Sinagoga che al Campidoglio. E poi quel gesto che rimarrà nella storia... C'era al governo Berlusconi, tutti incontravano Tareq Aziz, solo Veltroni si rifiutò. E ancora: il grande impegno sulla Memoria e il museo della Shoah di Villa Torlonia». **Fin qui l'elogio, ma al dunque?**

«Credo che qualora Veltroni dovesse diventare premier, sarà garante di tutto: politica estera, Shoah, Memoria, per capacità di ascolto dei nostri

valori e valorizzazione della nostra storia, che non è solo quella dell'icona ebraica intesa come vittima della Shoah o "persecutori" in Medio Oriente».

E ancora una cosa: conosco i programmi elettorali: in politica estera Berlusconi, Veltroni e Casini hanno molto in comune».

messaggio elettorale

# RAI DI TUTTI O DI DUE?

**GIOVEDÌ 13 MARZO ORE 13:00**

ROMA Presidio alla RAI - Viale Mazzini

**PER UN'INFORMAZIONE LIBERA PER UN SERVIZIO PUBBLICO**

IL 13 E IL 14 APRILE **FAI UNA SCELTA DI PARTE.**

la Sinistra l'Arcobaleno

www.sinistrarcobaleno.it

commitment responsabile al senso della legge 51593 Marco Fredda c/o la Sinistra l'Arcobaleno, via Emilio Quirino Visconti 103, 00193 Roma